

THE 2024 EUROPEAN PARLIAMENT ELECTIONS  
PAPER – 19 GIUGNO 2024

Piazze vuote, plance vuote, bacheche  
vuote e urne semi vuote: le elezioni  
“politiche” europee nel  
*Global Election Year*

di Alessandro Sterpa e Claudia Capasso

Professore associato di Diritto costituzionale e pubblico e Dottoranda di ricerca  
Università degli Studi della Tuscia



# Piazze vuote, plance vuote, bacheche vuote e urne semi vuote: le elezioni “politiche” europee nel *Global Election Year*\*

by **Alessandro Sterpa e Claudia Capasso**

Professore associato di Diritto costituzionale e pubblico e Dottoranda di ricerca  
Università degli Studi della Tuscia

*“La libertà non è uno spazio libero,  
la libertà è partecipazione”  
(Giorgio Gaber)*

**Table of contents:** 1. Dalle *bacheche della piazza* alla *piazza delle bacheche*. 2. L’attività di “intermediazione” di Meta sui *social media*. 3. Il controllo sulle decisioni dell’algoritmo sui temi politici. 4. All’Europa i *social media* negano una piazza politica?

## 1. Dalle *bacheche della piazza* alla *piazza delle bacheche*

Partecipazione politica e affluenza elettorale costituiscono un binomio che il diritto pubblico e la scienza politica hanno da subito definito nell’ambito dei sistemi democratici – liberali e non – collegando in senso funzionale una condizione sociale ad un comportamento istituzionale. Le comunità impegnate nella determinazione del proprio patrimonio di valori e regole, non a caso, hanno costruito le condizioni affinché l’individuo dapprima sperimentasse un interesse all’indirizzo politico pubblico attraverso l’interazione sociale e successivamente lo esprimesse nei canali formali tramite elezioni e referendum: vale a dire, scegliendo qualcuno e decidendo su qualcosa. Un meccanismo talmente scontato che anche laddove la democrazia ha lasciato il posto a favore di regimi autocratici e illiberali, il momento del voto è comunque assunto come un rito necessario a perpetrare la classe dirigente<sup>1</sup>.

Una premessa che ha condotto l’ordinamento giuridico delle democrazie costituzionali a dotarsi di un impianto di regole che disciplinino le campagne elettorali, le forme di riunione e di manifestazione del pensiero, la raccolta di risorse per la competizione e la loro destinazione, oltre che vincoli per i media tradizionali a garanzia del pluralismo (si pensi alla c.d. “par condicio”), il divieto di rendere pubblici

---

\* Il testo è una anticipazione della versione finale che confluirà nel volume “*The European Parliament elections of 2024*”, published by Giappichelli, Torino. Il lavoro è frutto della riflessione congiunta degli Autori. Tuttavia i paragrafi 1 e 4 sono attribuibili ad Alessandro Sterpa, mentre i paragrafi 2 e 3 a Claudia Capasso.

<sup>1</sup> Si pensi non solo alle attuali forme di controllo del momento elettorale, ma anche alle elezioni nei regimi del socialismo reale e in quelli fascisti. L’elezione diventava un modo per imporre agli elettori una scelta oltre che per esplicitare elementi plebiscitari.



sondaggi, piuttosto che il silenzio elettorale nelle ore prima del voto e, ancora, disciplina delle operazioni elettorali e forme di garanzia per candidati e forze politiche. Temi, questi, per i quali vi è un regime giuridico specifico anche per l'elezione dei parlamentari europei in Italia oltre che per tutte le competizioni elettorali. Quando comincia una campagna elettorale, ossia con il decreto di indizione delle elezioni, il sistema giuridico apposta tutta una serie di strumenti a garanzia del corretto svolgimento delle attività tese a raccogliere il consenso. Fa un certo effetto prendere atto che oggi è ancora in vigore la legge n. 212 del 1956 che si preoccupa di regolare l'affissione di stampati, giornali murali, manifesti elettorali di ogni tipo, inclusi quelli contenenti di comizi, riunioni e assemblee a scopo elettorale, negli appositi spazi vietando forme fino a quel momento ricorrenti quali le iscrizioni murali e quelle su fondi stradali, rupi, argini, palizzate e recinzioni. Non a caso la norma “salvava” dal regime giuridico le bacheche affisse nei luoghi pubblici che contenevano i giornali e la stampa di partito. Tutt'ora in molti piccoli comuni sono visibile le decine di bacheche sulle mura delle piazze contenenti avvisi e materiale politico-elettorale, visto che il pluralismo delle idee si traduceva in una nuova concessione per collocare una vetrina di offerta politica nei luoghi della socialità del territorio.

L'arrivo dei media di massa portò ad un cambiamento noto, spostando su radio e televisione il contenimento della competizione fino alla creazione, anche in ragione del fatto che uno dei soggetti politici più rilevanti fosse proprietario di molti media, alla costruzione di regole ulteriori, come fatto iniziando con la legge n. 249 del 1997 fino alla legge n. 28 del 2000 (c.d. “par condicio”). In un'ottica ancora tradizionale, questa norma ha un approccio di “accesso paritario” ai media da parte dei soggetti politici durante le campagne elettorali (incluse quelle per il Parlamento europeo) non ancora intuendo la rivoluzione dei nuovi media sul tema.

Non è questa la sede per ricostruire questo complesso e articolato impianto normativo; è sufficiente che se ne richiami l'esistenza per tenerlo in sottofondo durante le nostre riflessioni. La normativa, questo è il punto, ha costruito intorno al momento elettorale tutta una serie di regole che ne hanno ipostatizzato la funzione dando a questo vero e proprio “rito” sociale e istituzionale una finalità che va ben oltre lo svolgimento dell'atto in quanto tale. Esso rappresenta il momento in cui la dinamica sociale, protrattasi per molto tempo con relazioni sociali di varia natura, si sintetizza e si manifesta al fine di condizionare la realtà fino al prossimo appuntamento. Il momento elettorale, come dicono i due termini, è caratterizzato dal *fattore tempo* (avviene ogni tanto ossia in un determinato momento) e dal *fatto decisionale* (decido direttamente o decido chi deciderà per me attraverso un mandato rappresentativo). Ma com'è cambiato il rito elettorale? Sono cambiati proprio i fattori tempo e decisione: in particolare la campagna elettorale



permanente ha reso ogni momento un rito, piccolo o grande, di espressione del consenso, dal singolo post al sondaggio sui media<sup>2</sup>.

Dal *momento elettorale* siamo passati all'*eterno elettorale*; dalla *decisione* sulla singola questione politica, siamo passati al *consenso* alla singola forza politica. Inoltre, la destrutturazione dei partiti politici e dello strumento della ideologia (che costituivano una briglia al comportamento elettorale dei singoli) siamo passati ad elettorale instabile e volatile che sceglie di volta in volta in modo non facilmente prevedibile. Inoltre, mentre prima i politici erano un modello positivo, se ne riconosceva anche una qualità professionale e sociale (in parte anche per l'eredità dell'approccio liberale e il ritardo del suffragio universale in Italia), adesso l'elettorale guarda all'offerta identitaria del simile e rifiuta lo schema della maggiore capacità della classe dirigente.

Infine, in queste considerazioni introduttive, possiamo solo accennare al contesto in cui avvengono le campagne elettorali; se certamente la componente dell'incontro fisico è rimasta in parte impiegata, senza dubbio è esplosa quella della comunicazione con i nuovi media e in particolare con i social media. Dai dati ad oggi disponibili, in attesa dei rendiconti formali della campagna elettorale che ci diranno, per ciascuna lista, le risorse investite per attività tradizionali, manifesti, comunicazione a mezzo radio e stampa, affissioni etc. etc. sono già interessanti.

Come noto le elezioni europee sono state indette con Decreto del Presidente della Repubblica del 10 aprile 2024 nell'ambito del quadro normativo previsto dalle leggi statali e della decisione europea<sup>3</sup>. Nei giorni precedenti, ossia in campagna elettorale, la normativa vigente obbliga i media tradizionali a riservare quote specifiche di spazi nelle trasmissioni per i messaggi politici impedendo, tra l'altro, forme di sperequazione ossia predominio di una forza politica sulle altre<sup>4</sup>. Si tratta di una serie di previsioni che non si applicano alla comunicazione per mezzo dei social media che, invece, è oggi divenuta predominante nella campagna elettorale. In teoria, mentre per la "presenza politica" sui media tradizionali ci sono dei limiti quantitativi, ciò non accade per quella sui *social media* che, ricordiamolo, sono il mezzo con il quale le persone si informano per la stragrande maggioranza come alcune ricerche confermano da anni. Unico limite ad una possibile occupazione dei social da parte delle forze politiche con maggiori disponibilità economiche è costituito dai tetti di spesa per le campagne elettorali (quindi inclusa quelle per la comunicazione elettorale) che è previsto – per le elezioni europee – solo dal 2012 con la legge n. 96. Quelle del 2024 sono state dunque le terze elezioni per il Parlamento europeo con un regime di controllo della spesa simile a quello già in vigore per le elezioni politiche, regionali e locali.

---

<sup>2</sup> Cfr. Di Gregorio, L. (2024), War room. Attori, strutture e processi della politica in campagna permanente, Soveria Mannelli, Rubbettino.

<sup>3</sup> Cfr. legge n. 18 del 1979 e s. m. i. nonché l'art. 1, comma 2, del decreto-legge n. 7 del 2024 convertito nella legge n. 38 del 2024.

<sup>4</sup> Cfr. legge n. 28 del 2000 e in particolare l'art. 2.



Se guardiamo alle norme per la radiotelevisione, la disciplina vigente esprime senza dubbio una serie di principi, pur riferita ai mezzi tradizionali. Come prevede l'art. 2 della legge n. 28 del 2000, “*le emittenti radiotelesive devono assicurare a tutti i soggetti politici con imparzialità ed equità l'accesso all'informazione e alla comunicazione politica*”; espressione, quest'ultima, con la quale si intende “*la diffusione sui mezzi radiotelevisivi di programmi contenenti opinioni e valutazioni politiche*”. Tutte le norme rendono ad assicurare la “*parità di condizioni nell'esposizione di opinioni e posizioni politiche nelle tribune politiche, nei dibattiti, nelle tavole rotonde, nelle presentazioni in contraddittorio di programmi politici, nei confronti, nelle interviste e in ogni altra trasmissione nella quale assuma carattere rilevante l'esposizione di opinioni e valutazioni politiche*”.

Come è facile notare, le regole relative alla comunicazione sui media tradizionali sono molto precise nel disegnare un regime *ad hoc* sia dal punto di vista *temporale* (per il periodo di campagna ossia dalla data di adozione del decreto di indizione dei comizi elettorali) e per il lato *contenutistico* (comunicazione politica). due dati che, come vedremo, è bene tenere presente per il proseguo delle nostre riflessioni.

Il punto, però, è che molta parte della comunicazione politica in campagna elettorale si è spostata sui *social media*, come è stato segnalato<sup>5</sup> e come è facile ricostruire direttamente accedendo ad *Ad Library*, che contabilizza le spese sui social Instagram e Facebook<sup>6</sup>.

## 2. L'attività di “intermediazione” di Meta sui *social media*

Il 9 febbraio 2024 è stata pubblicata una *entry* intitolata “*Continuing our Approach to Political Content on Instagram and Threads*” sul blog del sito della piattaforma Instagram<sup>7</sup> con la quale Meta ha annunciato l'estensione del proprio “pre-esistente” approccio in merito ai contenuti politici dei *social* in tutto il mondo per rendere le piattaforme “*una grandiosa esperienza per tutti*”.

Cosa è accaduto? Cerchiamo di comprendere gli elementi di questa novità. Prima del 9 febbraio 2024 l'approccio del gruppo si sostanziava nella riduzione di tali contenuti solamente su Facebook<sup>8</sup>; con quella scelta è stato esteso anche ai suggerimenti su altre piattaforme del gruppo Meta, Instagram e Threads.

Quando navighiamo sui *social network*, specialmente su Instagram, l'algoritmo impiegato recepisce le nostre preferenze grazie alle nostre azioni online – *like*, commenti e altre interazioni – e ci propone contenuti simili che potrebbero essere di nostro gradimento. Inviare un video di un gattino a un mio

---

<sup>5</sup> <https://pagellapolitica.it/articoli/fratelli-italia-spesa-social-elezioni-europee>

<sup>6</sup> <https://www.facebook.com/ads/library/report/?source=archive-landing-page&country=IT>

<sup>7</sup> <https://about.instagram.com/blog/announcements/continuing-our-approach-to-political-content-on-instagram-and-threads>

<sup>8</sup> “People have told us they want to see less political content, so we have spent the last few years refining our approach on Facebook to reduce the amount of political content – including from politicians’ accounts – you see in Feed, Reels, Watch, Groups You Should Join, and Pages You May Like. We’ve recently extended this approach in Reels, Explore and In-Feed Recommendations on Instagram and Threads, too” dal Transparency Center di Meta, nel post “Our Approach to Political Content”, consultabile su: <https://transparency.meta.com/it-it/features/approach-to-political-content/>



amico, ad esempio, porterà inevitabilmente a un aumento di video di felini e altri animali tra i contenuti suggeriti.

Con l'introduzione del nuovo “filtro politico”, Meta non consiglierà all'utente “*proattivamente*” i prodotti a sfondo politico creati da profili che non seguiamo già; ciò significa che l'utente potrà visualizzare solamente i contenuti di candidati, politici e attivisti che già conosce e dai quali abbia deciso volontariamente di ricevere aggiornamenti, senza avere l'opportunità, solitamente fornita dall'algorithm, di conoscerne di simili.

Gli account professionali, ossia i profili *business* con funzioni commerciali e di pianificazione, possono verificare la propria idoneità a essere raccomandati dalla piattaforma, a seconda che abbiano pubblicato o meno contenuti “politici”. Attraverso una sezione dedicata, possono modificare o rimuovere i propri post, richiedere una revisione delle decisioni di Meta in merito a questi ultimi oppure ancora scegliere di smettere di pubblicare questo genere di contenuti per il periodo di tempo necessario a essere considerati idonei a essere raccomandati nuovamente. Il filtro, chiaramente, si può rimuovere, in modo da poter vedere contenuti politici e sociali nuovi tra i suggeriti. Eppure, la sezione “contenuti politici” non è immediatamente raggiungibile, trovandosi nella sezione “contenuti suggeriti” in fondo al menù dell'applicazione. Va segnalato che non è stata inviata una notifica a tutti gli utenti, chiedendo di esprimersi in merito, ma si tratta di un'opzione che va proattivamente cercata; la notizia di questo “filtraggio” dei contenuti da parte di Meta sembra essersi diffusa più che altro per alcuni post virali – ossia ricondivisi molteplici volte – sui social network, e grazie ad alcune testate giornalistiche. Un cambiamento che sarebbe altrimenti passato in sordina, dunque, pur riguardando aspetti non trascurabili della piattaforma e della libertà di comunicazione.

Una domanda che è lecito porsi riguarda le tempistiche dell'introduzione del filtro: perché proprio ora? Una plausibile motivazione è quella del c.d. *Global Election Year*: il 2024 è l'anno in cui un numero di elettori senza precedenti parteciperà alle elezioni in almeno 64 paesi, oltre all'Unione Europea, che insieme rappresentano quasi la metà della popolazione globale, influenzando indubbiamente il futuro politico mondiale, nonché gli scenari geopolitici<sup>9</sup>. La presenza di elezioni porta necessariamente ad una intensificazione del dibattito pubblico, per via della competizione elettorale e della discussione sui temi proposti dai programmi politici, nonché per le possibili manovre denigratorie tra avversari. Ciò potrebbe stimolare, sia per il clima politico acceso, sia per tentativi di spostamento dell'opinione pubblica, la pubblicazione di un maggiore numero di post di disinformazione e *fake news*, portando conseguenze alle piattaforme. Già nel 2021, dopo l'attacco al Campidoglio del 6 gennaio, Meta era stato criticato e definito

---

<sup>9</sup> Ewe, K. (2023), *The Ultimate Election Year: All the Elections Around the World in 2024*, pubblicato su Time.com il 28 dicembre 2023, available at: <https://time.com/6550920/world-elections-2024/>

come un amplificatore di disinformazione, discorsi d’odio e di pregiudizi di parte, portando i dirigenti del gruppo a implementare drastici cambiamenti per ridurre la visibilità dei contenuti riguardanti questioni politiche e sociali. Durante una conference call per discutere dei risultati del quarto quadrimestre del 2020, lo stesso Mark Zuckerberg aveva affermato che avrebbero cercato di limitare il numero di contenuti politici nel *News Feed*, pur permettendo “*people to engage in political groups and discussions if they want to*”, perché “*one of the top pieces of feedback we’re hearing from our community right now is that people don’t want politics and fighting to take over their experience on our services*”<sup>10</sup>. Tralasciando i dubbi in merito alle fonti e al metodo di raccolta di questi ultimi feedback, nonché alla rappresentatività degli stessi nei confronti di una *community* estremamente ampia, rimane da chiedersi quale sia il danno effettivo arrecato da *fake news* e dibattiti politici alla piattaforma. Si potrebbe pensare a un moto di deresponsabilizzazione da parte delle piattaforme: si trovano ad essere soggetti di diritto privato, con le proprie condizioni contrattuali, ma ricoprendo *de facto* il ruolo di luoghi fondamentali per il dibattito pubblico, divenendo in questo modo entità che si potrebbero definire quasi ibride. Se con il Digital Service Act si afferma che alle piattaforme non è imposto “*alcun obbligo generale di sorveglianza sulle informazioni*” che trasmettono, né di “*accertare attivamente fatti o circostanze che indichino la presenza di attività illegali*”<sup>11</sup>, è pur vero che sono presenti diverse disposizioni concernenti misure contro i possibili abusi delle piattaforme da parte degli utenti, prevedendo degli obblighi in capo ai servizi di *hosting*. Non solo: se, quanto meno all’inizio, non vi erano specifici atti giuridici vincolanti che richiedessero la rimozione di contenuti dalle piattaforme, lasciando particolare margine di manovra ai *provider* privati, lo scenario è gradualmente cambiato. Dapprima attraverso una serie di partnership volontarie, strette tra le competenti autorità pubbliche e le piattaforme, in cui quest’ultime si impegnavano a monitorare i contenuti da loro ospitati ed eventualmente segnalarli per fare sì che venissero rimossi, poi, attraverso dei veri e propri atti vincolanti<sup>12</sup>.

Un aspetto particolarmente problematico del filtro è la definizione di “contenuto politico”: secondo il post blog dapprima citato, ci riferisce ai contenuti “*potenzialmente concernenti argomenti come leggi, elezioni o temi sociali*”. Si tratta di una definizione estremamente ampia e vaga: i temi sociali, ad esempio, in cosa consisterebbero? Il sociale, secondo il vocabolario Treccani, è tutto ciò che riguarda “*la società umana, che ha attinenza con la vita dell’uomo in quanto partecipa di una comunità nella quale ha, o dovrebbe avere, sostanziale diritto di parità rispetto agli altri membri*”. Un portavoce di Meta ha dichiarato che la loro definizione di “contenuto

---

<sup>10</sup> Per il virgolettato, v. Facebook, Inc., Fourth Quarter 2020 Results Conference Call, January 27<sup>th</sup>, 2021. Per il resto, v. De Guzman, C. (2024), What to Know about Meta’s ‘Political Content’ Limit – and How to Turn It Off on Instagram, pubblicato su Time.com il 27 marzo 2024, available at: <https://time.com/6960587/meta-instagram-political-content-limit-off-setting-default/>

<sup>11</sup> Art. 8 del Regolamento (UE) 202/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022 relativo a un mercato unico dei servizi digitali e che modifica la direttiva 2000/31/CE (regolamento sui servizi digitali)

<sup>12</sup> Capasso, C. (2024), *Il terrorismo online*, pp. 327-344, in (a cura di), Bucalo, M.E., Caporale, M., Sterpa, A. (2024), *Diritto Pubblico di Internet*, Napoli, Editoriale Scientifica.



politico”, basata su ricerche, è “*un contenuto potenzialmente riguardante argomenti relativi al governo o alle elezioni: per esempio, post su leggi, elezioni o temi sociali. Questi problemi globali sono complessi e dinamici, che significa che la definizione si evolverà mentre continueremo a interagire con persone e comunità che usano le piattaforme, nonché con esperti esterni, per rifinire il nostro approccio*”<sup>13</sup>.

Arrogarsi la possibilità di *de facto* silenziare contenuti politici e sociali è assimilabile a una delega in bianco: quasi tutti i contenuti – esclusi forse i famosi video di gattini o i post dai temi più frivoli – possono *potenzialmente* riguardare la sfera sociale, dando a Meta un enorme potere discrezionale sulla regolazione del dibattito pubblico mondiale. Già a dicembre dello scorso anno, l’organizzazione non governativa “Human Rights Watch” aveva notato un’anomala rimozione dei contenuti riguardanti il conflitto israelo-palestinese, soprattutto di quelli pacifici a supporto della Palestina (1.049 rimozioni contro 1 di un post a supporto di Israele). Nel report dell’ong si parla di sei modelli principali di “censura” applicata in questi casi: la rimozione di post, storie e commenti; la sospensione o disabilitazione permanente dell’account; le restrizioni temporanee sull’interazione con i contenuti; le limitazioni sulla possibilità di seguire o taggare altri account; le restrizioni sull’uso di specifiche funzionalità, come la monetizzazione e la raccomandazione di account; lo “*shadowbanning*”, ossia la significativa riduzione della visibilità dei post e dell’account senza alcun preavviso, attraverso la diminuzione del *reach* dei contenuti o disabilitando la possibilità di ricercare l’account in questione. Secondo Humans Rights Watch, vi sono quattro fattori sistemici principali che hanno contribuito a questa censura, tra i quali: vaghezza delle policies in merito ai *Dangerous Organizations and Individuals* di Meta, che si basano su liste prettamente statunitensi, e possono incorrere dunque in *bias*; una “*inconsistent and opaque*” applicazione delle policies di Meta; una “apparente deferenza” nei confronti delle richieste governative di rimozione dei contenuti, richieste dalla Cyber Unit israeliana e da altre unità governative mondiali; l’uso da parte di Meta di strumenti automatizzati. Ricordiamo che si parla di contenuti pacifici, e non di post inneggianti violenza, e che il gruppo aveva già ricevuto diverse raccomandazioni a riguardo negli anni, persino dalla propria Oversight Board<sup>14</sup>. Si tratta certamente di un gruppo di piattaforme private, e per accedervi è necessario sottoscrivere un contratto – i c.d. Termini e Condizioni.

Eppure, già nel 2014 la Corte di Cassazione aveva definito Facebook come un “*luogo aperto al pubblico*”<sup>15</sup> e, per via dell’ampissima diffusione della stessa, come una “*agorà virtuale*”<sup>16</sup>. Non solo: è importante portare

<sup>13</sup> <https://edition.cnn.com/2024/02/15/success/instagram-threads-political-content/index.html>

<sup>14</sup> Human Rights Watch, *Meta’s Broken Promises. Systemic Censorship of Palestine Content on Instagram and Facebook*, 21 dicembre 2023. Available at: <https://hrw.org/report/2023/12/21/metass-broken-promises/systemic-censorship-palestine-content-instagram-and>

<sup>15</sup> C. Cass., sez. I penale, sent. n. 37596 del 2014. La definizione di “luogo aperto al pubblico” è presente nei motivi della decisione a §3.1 quel luogo “*anche privato, ma al quale un numero indeterminato, ovvero un’intera categoria, di persone, può accedere, senza limite o nei limiti della capienza, ma solo in certi momenti o alle condizioni poste da chi esercita un diritto sul luogo*”.

<sup>16</sup> *Ivi*, §4.1

all'attenzione del lettore il caso delle misure sanzionatorie applicate nei confronti di CasaPound, il movimento politico di estrema destra italiano, da Facebook, consistenti nella rimozione della pagina pubblica del movimento. Il social, infatti, si riserva la possibilità di sospendere o disattivare i profili che non rispettano gli Standard della Comunità, casi di *hate speech* compresi. In questo caso, il giudice cautelare ha sostenuto che la cancellazione della pagina fosse in contrasto con l'art. 49 Cost., escludendo il movimento dal dibattito pubblico e politico nazionale, riconoscendo alla piattaforma social una “*funzione strumentale all'esercizio del pluralismo politico*” e sostenendo che il rapporto instaurato tra questa e i partiti registrati alla comunità non corrisponda a quello tra due soggetti privati qualsiasi, ritenendo che il social “*debba attenersi ai principi costituzionali e ordinamentali finché non si dimostri (con accertamento da compiere attraverso una fase a cognizione piena) la loro violazione da parte dell'utente*”<sup>17</sup>.

### **3. Il controllo sulle decisioni dell'algoritmo sui temi politici**

Un ulteriore aspetto rilevante per il diritto concerne il controllo delle decisioni di Meta sui contenuti degli utenti, sia si tratti di rimozioni piuttosto che di silenziamenti.

Come può l'individuo valutare il funzionamento dell'algoritmo, una volta scelto se visualizzare o meno i contenuti politici e sociali? Come si può verificare che la condizione contrattuale che si sta scegliendo in quel momento sia trasparente? Ponendo che si scelga di disattivare i contenuti politici, e quindi lasciare le condizioni proposte da Meta, come posso verificare che effettivamente l'algoritmo non mi stia proponendo nulla di “sociale”? Non è garantito un sinallagma contrattuale che possa consentirmi di verificare il corretto svolgimento della prestazione. Tra i diversi obblighi che il DSA prevede in capo alle piattaforme, vi è quello di mettere a disposizione del pubblico, “*in un formato leggibile meccanicamente e in modo facilmente accessibile*”, a cadenza annuale, delle “*relazioni chiare e facilmente comprensibili*” sulle attività di moderazione dei contenuti avviate di propria iniziativa, “*compresi l'utilizzo di strumenti automatizzati*” e il tipo di misure adottate che influenzano la disponibilità, visibilità e accessibilità delle informazioni fornite dagli utenti del servizio, nonché la capacità dei destinatari di fornire informazioni tramite la piattaforma<sup>18</sup>. Le piattaforme che utilizzano sistemi di raccomandazione, inoltre, devono spiegare chiaramente nei propri termini di servizio i principali parametri usati dai suddetti sistemi specificando le opzioni a disposizione degli utenti per modificarli e fornendo una funzionalità “*direttamente e facilmente accessibile dalla sezione specifica dell'interfaccia online*” in cui l'utente possa selezionare e modificare la propria opzione preferita<sup>19</sup>. La

---

<sup>17</sup> Tribunale di Roma, Sezione specializzata in materia di Impresa, ordinanza 12 dicembre 2019, R.G. 59264/2019, p. 4. Si veda anche Lo Presti, I. M. (2020), *CasaPound, Forza Nuova e Facebook. Considerazioni a margine delle recenti ordinanze cautelari e questioni aperte circa la relazione tra partiti politici e social network*, in Quaderni Costituzionali, n.2 (2020), p. 925.

<sup>18</sup> Art. 15 del Regolamento (UE) 202/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022 relativo a un mercato unico dei servizi digitali e che modifica la direttiva 2000/31/CE (regolamento sui servizi digitali)

<sup>19</sup> *Ivi*, Art. 38.



funzionalità è garantita, ma – per lo meno al momento – la descrizione dei parametri sembra essere piuttosto vaga, così come non sembra essere presente nei termini e condizioni una spiegazione del funzionamento del sistema di raccomandazione in merito ai contenuti sociali e politici.

Il tema del controllo non è una novità per Meta: già nel 2018 Facebook aveva istituito la propria *Oversight Board*, oggi estesa a tutto il gruppo Meta. Si tratta di un organismo collegiale di autoregolazione attivo dal 2020 che ricorda nella sua struttura l'autorità giudiziaria, delegato a ricevere i reclami degli utenti con riguardo a decisioni prese dalle piattaforme del gruppo, come cancellazioni di contenuti e rimozione o sospensione degli account, e ad eseguire un controllo in merito.

È attualmente composto da ventidue soggetti, individuati tra esperti (accademici e magistrati) e leader pubblici (come *ex* politici o attivisti), con un meccanismo complesso per garantire pluralismo. Nonostante ciò, i componenti inizialmente non potevano dirsi terzi e imparziali come una vera e propria autorità giudiziaria, poiché individuati e retribuiti dallo stesso soggetto di cui controllano le decisioni<sup>20</sup>. Dall'aprile 2023, invece, Meta ha annunciato di non prendere più parte alla selezione dei nuovi membri della *Board*, ribadendo che non sono dipendenti Meta e non possono essere rimossi da quest'ultima, affidandosi altresì ad un *trust* indipendente per la sua direzione<sup>21</sup>. Negli anni della sua attività, la Oversight Board si è pronunciata sulla possibilità o meno del Presidente degli Stati Uniti di comunicare sui propri social, con un'audience media di circa 30 milioni di followers<sup>22</sup>; sulle richieste di rimozione, avanzate dalla Metropolitan Police Service del Regno Unito, di video musicali di genere “drill” – un sottogenere della musica “trap”, con testi spesso basati su stili di vita criminali e contenenti linguaggio violento<sup>23</sup>; sulla liceità della rimozione da parte di Meta di possibili contenuti di disinformazione sulla pandemia da COVID-19<sup>24</sup>; sulla rimozione o meno di un video del Primo Ministro cambogiano, in cui quest'ultimo minacciava con violenza i propri oppositori politici<sup>25</sup>. Ha affrontato alcuni dei temi più controversi riguardanti la libertà di espressione nella società contemporanea, pur non avendo alcuna autorità legale

---

<sup>20</sup> Bucalo, M. E., Pacini, F. (2024), *Informazione e formazione del consenso politico*, in (a cura di), Bucalo, M.E., Caporale, M., Sterpa, A. (2024), *Diritto Pubblico di Internet*, Napoli, Editoriale Scientifica.

<sup>21</sup> <https://www.oversightboard.com/meet-the-board/>

<sup>22</sup> Oversight Board, Trump Suspension Case Decision (2021), available at: <https://www.oversightboard.com/decision/FB-691QAMHJ> Sul tema v. anche Bucalo, M. E. (2024).

<sup>23</sup> Oversight Board, UK Drill Music Case Decision (2022), available at: <https://www.oversightboard.com/decision/IG-PT5WRTLW/>

<sup>24</sup> Oversight Board, Policy Advisory Opinion on the removal of COVID-19 misinformation (2022), available at: <https://www.oversightboard.com/decision/PAO-SABU4P2S/>

<sup>25</sup> In questo caso, la Oversight Board ha overturned la decisione di Meta di lasciare online su Facebook un video in cui il Primo Ministro cambogiano, Hun Sen, minacciava i suoi oppositori politici urging them to choose between the “legal system” and a beating by the hands of his followers (“will gather CPP people to protest and beat you up”). Vista la gravità della violazione e la lunga esperienza di Hun Sen con le violazioni dei diritti umani, la Board ha fatto appello a Meta di sospendere immediatamente le pagine Facebook e Instagram del Primo Ministro per sei mesi. Per il testo integrale, v. Oversight Board, Cambodian Prime Minister Case Decision (2023), available at: <https://www.oversightboard.com/decision/FB-6OKJPNS3/>

formale, rimanendo in una posizione ambigua: oscillando tra l'essere un *decisionmaker* con un potere estremamente rilevante e l'essere un organismo “fantoccio” dipendente dall'umore del suo creatore<sup>26</sup>.

In merito al *Global Election Year* sopracitato, la Oversight Board si è espressa sottolineando il doppio ruolo delle piattaforme nel discorso civico, sia come motore di elezioni più trasparenti grazie alla democratizzazione dell'accesso all'informazione, sia come possibile strumento di diffusione di notizie false, manipolazioni dell'opinione pubblica e violenza<sup>27</sup>. Dal 2022, in effetti, “*Elections and civic space*” rientra tra le sette priorità dell'organismo, sulle quali viene poi basata la scelta dei casi da affrontare<sup>28</sup>. In un report preparato appositamente per le elezioni di quest'anno, la Oversight Board ha affermato di applicare nelle proprie decisioni l'art. 19 della International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR), secondo cui “*Everyone shall have the right to freedom of expression; this right shall include freedom to seek, receive and impart information and ideas of all kinds, regardless of frontiers, either orally, in writing or in print, in the form of art, or through any other media of his choice*” (comma 2)<sup>29</sup>. L'articolo prevede delle restrizioni, purché fornite dalla legge e siano necessarie al rispetto dei diritti e della reputazione altrui, oppure per motivi di sicurezza nazionale, ordine pubblico, salute pubblica o “*morals*”. Concetti piuttosto vaghi, soprattutto se si considera che si tratta di trattato internazionale, nel quale le nozioni dei limiti scelti, soprattutto “*morals*”, possono variare notevolmente da un contesto nazionale a un altro<sup>30</sup>, lasciando diverso spazio interpretativo alla Oversight Board. La moderazione dei contenuti in ambito elettorale rimane, però, un tema su cui ragionare, specialmente in virtù della possibile adulterazione del dibattito pubblico, che potrebbe diventare artefatto e su misura dei social. Se il filtro politico può aver avuto, e ancora avere, un significativo impatto sulle campagne elettorali ormai prettamente social<sup>31</sup>, è utile domandarsi quale sia il futuro delle campagne elettorali permanenti sulle piattaforme, soprattutto in merito ai commenti sulle pagine pubbliche. È recente, infatti, la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo relativa al caso Sanchez c. Francia, in cui la Corte si è pronunciata in merito alla responsabilità del politico per i commenti d'odio pubblicati da altri sulla propria pagina Facebook<sup>32</sup>. Il ricorrente, un esponente di *Rassemblement*

---

<sup>26</sup> Douek, E. (2024), *The Meta Oversight Board and the empty promise of legitimacy*, forthcoming on the Harvard Journal of Law and Technology, vol. 37.

<sup>27</sup> Oversight Board (2024), *Content moderation in a historic election year: key lessons for industry*, available at: <https://www.oversightboard.com/news/content-moderation-in-a-historic-election-year-key-lessons-for-industry/>

<sup>28</sup> Oversight Board, *Oversight Board announces seven strategic priorities*, 20 ottobre 2022, available at: <https://www.oversightboard.com/news/543066014298093-oversight-board-announces-seven-strategic-priorities/>

<sup>29</sup> Supra nota Oversight Board (2024), *Content moderation in a historic election year: key lessons for industry*.

<sup>30</sup> Cassidy, E. K. (2015), *Restricting Rights? The public order and public morality limitations on free speech and religious liberty in UN human rights institutions*, *The Review of Faith & International Affairs*, vol. 13, no. 13.

<sup>31</sup> Per i dati sugli investimenti social per la campagna elettorale italiana dedicata alle elezioni europee, v. Decrestina, P. (2024), *Quanto spende la politica per i social? Manifesti addio, i partiti scelgono i post: dai 200 mila euro di FdI ai 65mila del Pd*, pubblicato sul Corriere della Sera il 14 giugno 2024 e available at: [https://www.corriere.it/politica/24\\_giugno\\_14/manifesti-addio-ora-i-partiti-scelgono-i-post-dai-200-mila-euro-di-fdi-ai-65mila-del-pd-ecco-quanto-la-politica-ha-speso-per-i-social-in-campagna.shtml?refresh\\_ce](https://www.corriere.it/politica/24_giugno_14/manifesti-addio-ora-i-partiti-scelgono-i-post-dai-200-mila-euro-di-fdi-ai-65mila-del-pd-ecco-quanto-la-politica-ha-speso-per-i-social-in-campagna.shtml?refresh_ce)

<sup>32</sup> Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, sent. del 15 maggio 2023, *Sanchez c. Francia*.

*national* e candidato al Parlamento francese, nel 2011 aveva postato sulla propria pagina un contenuto sul suo avversario politico, attirando diversi commenti d’odio di terze persone nei confronti di quest’ultimo e della comunità musulmana. Nei giorni successivi il ricorrente aveva poi postato, ancora sulla propria pagina, un invito a “*be careful with the content of [their] comments*”, ma non è intervenuto sui commenti già pubblicati<sup>33</sup>. La Corte in questo caso, avendo asserito la compatibilità dei commenti con la nozione di “*hate speech*” nei confronti di categorie minoritarie, enfatizza che, nonostante la libertà di espressione nel contesto del dibattito politico sia fondamentale e non possa essere ristretta se non per validi motivi, i politici debbano evitare commenti pubblici che possano favorire l’intolleranza, dovendo invece difendere la democrazia e i suoi principi in modo da poter governare, soprattutto in contesti elettorali caratterizzati da tensioni locali<sup>34</sup>. La condotta illecita del ricorrente non si esauriva nel suo esercizio della libertà di espressione, bensì per la sua scarsa attenzione e mancanza di reazione ai commenti pubblicati sulla sua pagina Facebook<sup>35</sup>. Seguendo questa pronuncia, per non incorrere in sanzioni, i politici hanno una scelta: diventare editori, controllando tutti i commenti – che spesso possono essere molteplici – con occhio umano o tecnologico, oppure arrendersi alla responsabilità dei possibili commenti posti di terzi e subirne le conseguenze. I politici potrebbero dunque decidere di eliminare anche i commenti non manifestamente contrari alla legge, limitando *de facto* il dibattito pubblico.

Non si può ignorare il ruolo ormai preminente dei social network – tra i quali quelli del gruppo Meta – nel dibattito pubblico tanto da diventare, talvolta, essi stessi motori di cambiamenti sociali. È emblematico il caso delle Primavere Arabe nel Nord Africa, catalizzate dai *social media*, i quali hanno permesso uno scambio capillare di idee e notizie senza precedenti nella regione. Uno spazio intangibile, non misurabile attraverso i nostri tradizionali parametri fisici, è stato terreno fertile per una mobilitazione di massa che ha portato alla caduta di regimi pluridecennali, a guerre civili e a movimenti riformatori<sup>36</sup>. Il ruolo catalizzatore dei *social network* non è stato notato esclusivamente a livello macroscopico, bensì anche nella dimensione individuale: le piattaforme assecondano ciascuno di noi, creando una bolla che ci mostra solo ciò che vogliamo. Si tratta del fenomeno delle *filter bubbles*, ecosistemi informativi personalizzati da algoritmi che tendono a proporre contenuti simili a quelli già di nostro gradimento, e delle loro conseguenze, le *echo chambers*, meccanismi per i quali ci vengono mostrate solo informazioni coerenti con le nostre opinioni<sup>37</sup>. Il rischio che ne deriva è quello di rendere i social network degli ambienti impermeabili, nei quali la ripetizione rinforza ciò in cui già si crede, annientando il confronto. Il filtro sui

---

<sup>33</sup> *Ivi*, §10.

<sup>34</sup> *Ivi*, §89.

<sup>35</sup> *Ivi*, §90.

<sup>36</sup> Cfr. *Il ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe*, Rapporto dell’Osservatorio di Politica Internazionale n.40/2011 a cura del Centro Studi Internazionali

<sup>37</sup> Parisier, E. (2011), *Filter Bubble: What the Internet Is Hiding From You*, Penguin, Londra.

contenuti politici acutizza ancora di più questa tendenza dell’algoritmo, portandola all’estremo: se non vengo informato dell’esistenza di tale restrizione, mi vengono mostrati esclusivamente i contenuti politici e sociali che scelgo volontariamente di seguire – nessuna antitesi, nessun contraddittorio.

#### 4. All’Europa i *social media* negano una piazza politica?

In questo contesto “comunicativo” si sono svolte le elezioni europee in Italia, portando alle urne, per la prima volta in competizioni che coinvolgessero l’intero corpo elettorale, meno della metà degli aventi diritto (48%). Mai in Italia l’affluenza è stata così basse per elezioni politiche (64% del 2002) o europee (54,5% nel 2019).

Diciamo subito che il successo delle liste è stato in molti casi trainato dal successo dei voti di preferenza espressi, in circoscrizioni molto ampie, a soggetti noti già per precedenti incarichi amministrativi o politici (molti Sindaci di città capoluogo<sup>38</sup>) piuttosto che per ruoli politici nazionali (leader che però sono già parlamentari nazionali che non avrebbero optato per il seggio europeo) o ancora per vicende personali specifiche<sup>39</sup> o legami territoriali specifici<sup>40</sup>. Nessuna lista nuova o candidato che non avesse già avuto nei mesi precedenti una ampia visibilità comunicativa o non godesse di una radicata presenza territoriale è stato eletto o ha avuto un significativo risultato. Come in ogni elezione con una scarsa affluenza, ha avuto un ruolo cardine il voto dei soggetti già motivati e attivi. Ma che di più, a modesto parere di chi scrive. La declinazione politica in chiave nazionale o locale è stata rafforzata dall’assenza di una competizione di taglio europeo, certo non aiutata dal “silenzamento” operato dai social media e dal sistema elettorale nazionale proporzionale con voto di preferenza.

I nuovi media, in particolare, accentuano la semplificazione del messaggio politico e aumentano la personificazione del voto e, proprio su questi aspetti, l’elezione per il Parlamento europeo, è particolarmente fragile. Vediamo perché.

Ha ancora senso la centralità della struttura dei partiti europei (le “grandi famiglie politiche”) che ha regolato le dinamiche politiche del Parlamento europeo negli ultimi decenni? Soprattutto, ha senso ancora, che la formazione dei gruppi parlamentari favorisca “i grandi orientamenti politici effettivamente presenti nello scenario europeo”<sup>41</sup>? Ricordiamo, infatti, che si tratta spesso di *associazioni convenienti più che convincenti* visto che i parlamentari che non fanno parte di uno dei gruppi (molti parlamentari italiani...) sono meno influenti nei processi decisionali sia dell’organo che, più in generale, europei.

---

<sup>38</sup> Si pensi a Ricci (Pesaro), Nardella (Firenze), Decaro (Bari) ma anche Marino (già Sindaco di Roma Capitale).

<sup>39</sup> Il riferimento è a candidati come il Sindaco di Riace Lucà e Salis (Alleanza Verdi-Sinistra) piuttosto che Vannacci (Lega).

<sup>40</sup> Si vedano a titolo esemplificativo alcune candidature in particolare nelle circoscrizioni Sud e Isole.

<sup>41</sup> N. Lupo, A. Manzella, *Il Parlamento europeo*, Roma, LUP, 2024, p. 27.



Dobbiamo prima di tutto ricordare che i rapporti di forza tra i “gruppi” politici europei sono alla base del funzionamento delle istituzioni eurounitarie, della scelta effettiva del Presidente e dei componenti della Commissione, oltre che utili per il “bilanciamento” dei rispettivi pesi tra i diversi ruoli (si pensi al Presidente dell’Assemblea piuttosto che alla guida della BCE e ad altri ruoli...). va preso atto però della debolezza comunicativa di questo strumento aggregante e di “riduzione della complessità” utilizzato fino ad oggi; ciò almeno per le seguenti ragioni: primo, la macro-dicotomia PPE-PSE non riguarda più tutti i Paesi membri e neppure più tutti i grandi. Nel passato in quasi ogni Paese membro vi era la possibilità che tra i propri eletti al Parlamento europeo vi fossero iscritti ad entrambi i gruppi; ora ciò non è più così sia perché tra i 27 Paesi ci sono realtà del tutto non riconducibili - se non forzando l’adesione di alcuni partiti nazionali - ai due gruppi (si pensi già a quello che accadeva prima con l’UK in UE), sia perché i due “partiti europei” sono di fatto scomparsi in alcuni grandi Paesi membri: in Italia il PPE è ridotto a Forza Italia, mentre in Francia il PSE era quasi estinto nonostante il balzo di vitalità di queste elezioni. Inutile ricordare che partiti nazionali che fanno parte dello stesso gruppo al PE possono ben essere avversari nelle istituzioni del Paese membro. Inoltre, si sono affacciati partiti nuovi che non appartengono a nessuno dei due gruppi tanto da fondare (trasformando altre esperienze precedenti) il gruppo *Renew Europe* su di un presupposto di fatto post-ideologico incentrato sul rafforzamento dell’Unione. Sì, perché i due grandi gruppi PPE-PSE certamente condividono l’impostazione filo-europea sulla carta (salvo ospitare nelle proprie fila soggetti che combattono un rafforzamento dell’Unione), ma soprattutto sono il retaggio dell’ideologie novecentesche adattate al nuovo millennio. Inoltre, questo il punto, in passato proprio perché tutti gli Stati più rilevanti erano rappresentati in entrambe le formazioni parlamentari, la dialettica PPE-PSE riusciva ad assorbire sia la gestione del criterio politico che il (ancora troppo rilevante) “criterio statale” con il quale sono comunque valutate le scelte (nomine, sedi di organi piuttosto che cariche interne) nella ricerca quotidiana dell’equilibrio delle appartenenze politiche e territoriali tra i Paesi membri dell’Unione.

Considerato che i “partiti europei” altro non sono che sommatorie di partiti nazionali e le stesse elezioni europee si tengono su base nazionale, le dinamiche dei sistemi politici dei singoli Stati membri degli ultimi anni ci impongono di riflettere su questa creazione artificiale dei “gruppi politici” incentrati sulla dialettica PPE-PSE e sulla opportunità di modificare le regole europee connesse. Cosa è successo al sistema dei partiti? Facile a dirsi visto che, come noto, ha subito sia un processo di de-ideologizzazione<sup>42</sup>, oltre che di de-strutturazione ed ha visto affermarsi soggetti “anti-unitari”; si noti bene, non solo anti-unitari nel senso di critici e ostili all’Ue (Rn in Francia e AfD in Germania), ma anche di critici e ostili all’unità nazionale (si pensi alla Spagna, ma anche a UK). D’altronde è un passaggio fisiologico in ogni processo

---

<sup>42</sup> Da ultimo, utile Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, Milano, Mondadori, 2023.



di costruzione di un sistema federale: quando costruisci un contenitore politico e giuridico più ampio stai toccando l'assetto identitario precedente con conseguente attivazione di meccanismi difensivi fisiologici nella struttura genetica dell'essere umano che è ordinariamente orientato alla ricerca di un ordine, meglio se già assunto come tale, e conseguentemente timoroso della diversità e del mutamento. Il sistema dei partiti, insomma, ha assorbito su base nazionale le tensioni di resistenza identitaria, tradottasi nella ostilità sovranista e populista al processo federale europeo, portando nel PE eletti e componenti critiche o del tutto contrarie al processo europeo (si pensi ai gruppi che in questi anni sono stati fondati con riferimento ad identità, democrazia diretta, libertà, nazioni etc... mescolando di volta in volta alcune forze politiche tra le quali in Italia M5S, Lega e Fratelli d'Italia). Non dimentichiamo peraltro che, se guardiamo all'Italia, i consensi alle forze politiche euro-scettiche o anti-europee se sommati, stante già l'esito del voto politico nazionale del 2022, vanno ben oltre la maggioranza assoluta e in Francia gli euro-critici hanno dimostrato di avere ampi consensi sia a destra che a sinistra, nonché il successo dell'AdF in Germania.

Ciò detto, le regole per costituire i gruppi parlamentari, come sappiamo, si basano su affinità politica dichiarata e numero minimo di Stati rappresentati al fine di creare contenitori politici transnazionali e quindi europei. Si tratta di una vera e propria "finzione" istituzionale, tant'è che questo tentativo non ha avuto successo proprio perché ha provato ad utilizzare le grandi tradizioni culturali del lato occidentale del continente (in parte assenti ad est già *ab origine*...) proprio quando, nel frattempo, costituivano sempre meno il riferimento di fondo dei singoli sistemi politici nazionali. Dovremmo forse pensare che la costruzione dei grandi contenitori politici del PE non può derivare da categorie assunte come ordinatrici a prescindere dalla realtà e innovare quei contenitori su basi diverse. Dovremmo costruirli non in ragione delle adesioni a monte dei partiti (e degli eletti) che nelle singole arene nazionali si contendono la quota di seggi del PE, ma in ragione di un indirizzo politico europeo sulle grandi questioni che riguardano l'Unione senza lasciare spazio alle declinazioni nazionali che oggi rendono PSE e PPE "scatole" dove convivono europeisti e semi-sovranisti, filo-occidentali e filo-russi, conservatori e riformisti.

Per farlo occorre superare lo schema della rappresentanza delle culture politiche del Novecento e delle ideologie, con tutte le correlate declinazioni e differenziazioni statali, e abbracciare il modello istituzionale del mandato di governo ossia dell'indirizzo politico del Presidente e della Commissione come governo dell'Unione. Eleggere, insomma, con il suffragio universale e diretto la guida dell'Unione europea.

Certo immobilismo europeo non ci dice forse che lo schema dell'"Europa dei partiti" è parimenti paralizzante quanto quello dell'"Europa dei governi"? La proposta di *Spitzenkandidaten* che non saranno Presidenti della Commissione (come è successo a Weber nel 2019 e come si dice già oggi prima del voto per gli attuali...), non ci racconta di un paradigma di azione politica e rappresentativa del tutto illusorio?



Deludente al punto da contribuire all'ampio astensionismo già tipico per le elezioni europee che, appunto tanto europee non sono.

Manca un confronto sulle diverse politiche europee, non solo perché in ogni Paese il momento elettorale per i membri del PE è collocato nelle dinamiche dei rapporti di forza tra i partiti nazionali, ma soprattutto perché *non c'è la possibilità di effettuare una scelta tra diversi indirizzi politici europei immaginabili*: l'elettore non vota pensando all'Unione europea ma alla politica nazionale e anche quando votasse pensando all'Europa al massimo lo fa guardando alla posizione del partito nazionale sull'Europa (più Europa, meno Europa...). Invece l'elettore deve poter votare scegliendo quali politiche deve realizzare l'Unione, come deve agire e con quali effetti sui cittadini nel proprio territorio e nel mondo. Occorre, insomma, politicizzare le elezioni del PE con una dose di politica europea al posto di quella nazionale: è necessario "europeizzare le elezioni del PE"<sup>43</sup>.

È sostenibile che da un lato le decisioni europee condizionino quasi ogni aspetto della vita di 450 milioni di europei che a loro volta devono delegare le scelte politiche euro-unitarie alla dialettica tra 27 Paesi e centinaia di partiti nazionali raggruppati in 4-5 contenitori immaginari? Come si tiene insieme l'art. 10 del TUE che proclama la democrazia rappresentativa per i cittadini europei chiamati a scegliere il PE con il fatto che ciò avviene sulla base di *opzioni politiche non di scala europea ma nazionale*? Il rischio è che la *conventio ad excludendum* che lascia oggi fuori dalle istituzioni i nemici della costruzione federale europea non sia dotata di una lettura politica europea; in questo modo quelle forze si rafforzano nelle singole arene politiche nazionali proprio grazie all'assenza del tema dell'indirizzo europeo (cosa deve fare l'Europa) nella competizione per il PE.

Se non sono i partiti a poter fondare una dinamica politica ed elettorale di respiro europeo, come si può procedere? Si può sostenere che le alternative di proposta politica europea devono essere riconoscibili attraverso una figura (un vero candidato e non *uno di punta* che poi *non spunta* in Commissione...) e un programma di governo. Serve insomma un vero fattore aggregativo transazionale che non può essere un partito europeo contro un altro (semplicemente non esistono) quanto invece una candidatura contro un'altra alla quale collegare un programma e, nel tempo, una struttura politica organizzata (del tipo dei partiti nazionali nei sistemi federali) su scala europea. Come auspicava venti anni fa Beniamino Caravita, "speriamo che gli europei possano dividersi per eleggere (direttamente o meno, è secondario) un Presidente dell'Unione Europea che sappia rappresentare al meglio le aspirazioni, le richieste, le tensioni europee, che sappia essere portatore – se veramente esiste – del «sogno europeo»"<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> Come ha ben detto Monica Rosini, *L'«europeizzazione» delle elezioni del Parlamento europeo: un cammino denso di ostacoli, ma essenziale per una credibile democrazia europea* in *federalismi.it*, n. 6 del 2022.

<sup>44</sup> *Il sogno europeo di fronte al sogno americano*, *federalismi.it*, n. 21 del 2004.



A ben vedere, dunque, il tema è - se si vuole - semplice dal punto di vista costituzionale: vogliamo continuare a tenere elezioni nazionali per il PE discutendo se l'Unione europea è utile o meno o preferiamo assistere a competizioni che, dando per scontato che l'UE esiste, provino a determinare cosa debba fare? Facile capire che una prospettiva del genere riempirebbe di nuova linfa progettuale ed europeista un momento elettorale che oggi è, per come si svolge e per quello che genera, un palcoscenico a favore di populistici, sovranisti ed anti-europei che uniti da una pretesa identitaria su piccola scala (d'altronde anche le tribù temevano le città e lo Stato nazione, tanto quanto oggi lo Stato teme l'Unione), non sarebbero in grado di produrre una offerta politica in grado di orientare l'azione dell'Unione e non riuscirebbero neppure ad aver vita facile confutando “quanta Europa c'è in Europa”.

L'Unione europea è semplicemente una necessità se si intende difendere il costituzionalismo e la democrazia liberale nel mondo. Per questa ragione, negarne l'orami raggiunta identità federale e rinunciare a costruire un adeguato impianto istituzionale con un indirizzo politico legittimato dagli europei è concedere un regalo alle democrazie illiberali e alle “democrature”. Quando il progetto europeo dimentica la propria autonoma dimensione politica lascia gli europei soli davanti alla illusione degli “*staterelli* sovrani” e delle “piccole patrie”; con il rischio che in molti possano arrivare a ritenere che è meglio abbandonare quella nave grande e complessa che, unendoci nella diversità, ci ha garantito pace, libertà e diritti per decenni nel mare in tempesta della globalizzazione; abbandonarla per preferire barchette più semplici e inadeguate, pronte a scomparire tra le onde o a schiantarsi sugli scogli mentre altri (Russia, Cina, India, Usa...) rafforzano le loro grandi imbarcazioni.

Come possiamo auspicare di costruire una dimensione politica europea libera dalla logica dei governi e dei “contenitori politici europei” se manca una piazza europea – o se diventa una piazza vuota<sup>45</sup> – dove comunicare e fare campagna elettorale? Quella piazza sono i social media e, a quanto pare, si tratta di una zona dove il potere delle piattaforme è in grado di sottrarre terreno allo sviluppo politico dell'Unione europea inteso come sviluppo di campagne elettorali europee. Senza dimenticare dell'effetto su tutte le altre elezioni in questo *Global Election Year*.

Da ultimo l'adozione del *Media Freedom Act* in sede europea rappresenta una spia importante di un processo di verticalizzazione della dimensione pubblica e dell'insufficienza della dimensione nazionale alla loro regolazione. Un intervento da salutare positivamente in un mondo molto diverso da quello durante il quale furono scritti, nell'ultima versione, i Trattati europei se si pensa che in essi troviamo, a giustificazione della riserva a favore degli Stati membri per il finanziamento pubblico dei media, una simile precisazione “*il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche,*

---

<sup>45</sup> Da ultimo l'interessante riflessione di Filippo Barbera (*Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica*, Roma-Bar, Laterza, 2024) secondo il quale il carisma individuale che ha un potere di mobilitazione importante deve comunque “radicarsi in spazi esperenziali” e “articolarsi nella fisicità di una sfera pubblica aperta” (p. 139).



*sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi di comunicazione*" (Prot. n. 29).

Con il MFA pare che il Parlamento abbia recuperato quell'auspicato ruolo di "garante delle libertà e dei diritti dei singoli cittadini e collettività europei di fronte ai poteri pubblici e privati (agli stati, alle burocrazie locali, statali e europee, ai poteri economici)"<sup>46</sup>.

Si tratta però di un tentativo ancora debole teso a costruire una arena pubblica europea. Sia perché si occupa dei soli media tradizionali, sia perché il parallelo regolamento sull'IA (nel suo difficile coordinamento normativo con il DSA) pare disegnare una serie di rischi per i soggetti che impiegano l'algoritmo che non si può escludere siano in parte alla base delle scelte di Meta che abbiamo analizzato con riguardo alla gestione dei post politici sui *social media*.

Parallelamente occorre continuare a indagare se l'impatto delle relazioni sociali *on line* sarà di tipo *conservativo-identitario* ovvero se passerà ad una dimensione nuova di tipo *costruttivo-identitario* e in questo secondo caso verso cosa<sup>47</sup>. Costruttivo, nel caso, anche di qualcosa che oggi non c'è in senso generale: uno spazio comunicativo di una collettività politica di tipo europeo.

---

<sup>46</sup> B. Caravita, *Il ruolo del Parlamento europeo nella costruzione della nuova Europa*, in *federalismi.it*, n. 13 del 2004, p. 4.

<sup>47</sup> Si rinvia al lavoro di S. Tiribelli, *Identità personale e algoritmo*, Roma, Carocci, 2023 e al conseguente volume a cura di A. Sterpa, *L'ordine giuridico dell'algoritmo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2024 nonché a A. Biscaldi, V. Matera, a cura di, *Social media e politiche dell'identità*, Milano, Ledizioni, 2023.